

■ TRIESTE, UDINE, SISSA

## TRE ATENEI, UN'UNICA REGIA

di FRANCESCO RUSSO

*Riceviamo e pubblichiamo*

**È** all'orizzonte una nuova stagione di collaborazione fra gli attori del sistema dell'alta formazione e della ricerca nel Fvg? Nelle ultime settimane sembrano moltiplicarsi segnali incoraggianti. Su iniziativa

del Comune di Trieste si è arrivati alla definizione di un Protocollo d'intesa fra gli enti territoriali e le principali istituzioni scientifiche con l'obiettivo di potenziare l'attrattività del territorio verso i ricercatori stranieri.

## Tre atenei, un'unica regia

**D**i investire su turismo e divulgazione scientifica, di agevolare le ricadute industriali della ricerca. In un dibattito pubblico organizzato da ConneCts (lo ha ricordato su queste colonne anche Vladimir Nanut) i rettori delle Università di Trieste e di Udine hanno a lungo insistito sulla necessità di sinergie fra i due atenei individuando (per la prima volta!) azioni concrete di razionalizzazione del sistema. E, a conferma dell'eccellenza del patrimonio di cervelli presenti nella nostra regione la prestigiosa (e ricchissima) Fondazione Gates ha, in questi giorni, deciso di finanziare un importante progetto dell'Icgeb con sede presso Area Science Park.

Come continuare su questa strada? Come rafforzare la competitività del Fvg a livello internazionale, facendo leva sulle eccellenze, ma senza dimenticare che lo stato delle finanze italiane ha spinto il Ministro Tremonti ad annunciare profondi tagli alla spesa universitaria fin dalla prossima Finanziaria?

Proprio il Dpedf presentato in questi giorni, pur pensato in un'ottica eccessivamente punitiva del mondo universitario, offre, a mio parere, uno spunto innovativo (magari da reinterpretare nell'ambito della specificità regionale) lì dove accenna alla trasformazione degli atenei in "Fondazioni a base associativa". Si tratta, in sostanza, della possibilità (per ora facoltativa) di trasferire il patrimonio demaniale oggi in uso alle università a nuovi soggetti che, così come avvenne per gli enti lirici, avrebbero l'onere di gestire il servizio pubblico di alta formazione con rinnovati strumenti di governance interna ed un più intenso rapporto con il territorio.

Nella nostra Regione questa trasformazione potrebbe accelerare i processi di razionalizzazione da tanti auspicati e, data la dimensione dei nostri Atenei (Udine, Trieste e la Sissa), dovrebbe portare a ragionare su un'unica Fondazione regionale cui delegare

la regia delle iniziative accademiche sul territorio. Non sarebbe (ancora) un'unica università del Friuli Venezia Giulia, ma potrebbe più facilmente operare per eliminare le duplicazioni fra le diverse sedi, favorire la specializzazione (alla Sissa, ad esempio, potrebbe essere riconosciuta una qualche forma di coordinamento dei dottorati), risparmiare risorse, attirare ulteriori capitali, soprattutto privati, in ambito nazionale ed internazionale, realizzare strategie di selezione e valutazione più meritocratiche e maggiormente in grado di attrarre e valorizzare le eccellenze già operanti nel campo della didattica e della ricerca.

Una fondazione del genere, partecipata dagli enti pubblici (Regione, Province, Comuni capoluogo) ma anche dalle realtà produttive (Camere di commercio, Associazioni imprenditoriali e dei lavoratori, imprese significative a livello nazionale ed internazionale come Danieli, Generali, Wärsilä...), potrebbe rappresentare nel panorama nazionale e internazionale quella massa critica capace di rendere il "sistema Fvg" un attore non irrilevante. Da anni, infatti, si sostiene che in un Paese come il nostro non possano eccellere (ed essere finanziati significativamente) più di 10-12 poli universitari, e per raggiungere tale obiettivo (non a caso indicato anche per la Francia dalla Commissione Attali) le realtà della regione non hanno altra via che unirsi.

Tale processo virtuoso permetterebbe, inoltre, di iniziare un percorso comune anche con altre realtà scientifiche di alto profilo presenti sul territorio, di rendere più integrato il rapporto con la sanità pubblica e di mettere in rete, ad esempio, i parchi scientifici e tecnologici che oggi, in alcuni casi, rischiano di spendere più risorse per farsi concorrenza che per un reale servizio di trasferimento tecnologico alle imprese.

Riuscisse a superare i campanilismi e le rendite di posizione, il Friuli Venezia Giulia diventerebbe realmente una regione leader per la produzione di conoscenza non solo in Italia (purtroppo è più facile...) ma anche a livello europeo. Forse i tempi sono maturi per raccogliere la sfida.

**Francesco Russo**